

# Demolire l'università: missione (quasi) compiuta

di UMBERTO CURI

L'episodio in sé — l'ormai famoso concorso per un posto di tecnico del suono, vinto dal figlio del Rettore dell'Università di Padova — non meriterebbe certamente di essere ripreso. Anzi, andrebbe additata ad esempio di professionalità e di correttezza la condotta di questo giornale, per aver certamente informato della notizia, con sobrietà ma anche senza sconti. Mentre si dirada il polverone, comunque sproporzionato, sollevato da questa quasi insignificante vicenda, restano sul campo due questioni che invece sono di grande importanza, e che rischiano di essere precocemente inghiottite, quando sarà passata la tempesta mediatica. La prima è quella che riguarda le condizioni reali in cui versa l'Università italiana. Mentre le testate giornalistiche si accanivano su «parentopoli», nessuno si è preso la briga di analizzare e denunciare i veri mali che da tempo affliggono i nostri Atenei, in base ad alcuni dati di fatto. E cioè che la percentuale di Pil riservata alla ricerca in Italia, è la metà della media europea, e ancora inferiore o rispetto ai nostri più immediati *competitors* (un terzo della Francia, un quarto della Germania). Che il rapporto fra docenti e studenti è uno dei più alti del vecchio continente. Che le strutture edilizie e le attrezzature, soprattutto nel Centro Sud, sono ancora ben lontane dall'efficienza raggiunta stabilmente da molti altri paesi europei. Che le politiche che dovrebbero garantire il diritto allo studio sono clamorosamente inadeguate, fino al punto da rendere questa espressione priva di corrispondenza con la realtà. Che, soprattutto in conseguenza della mancanza di un'effettiva realizzazione del diritto allo studio, la percentuale di abbandoni degli studi è ancora drammaticamente elevata, così come la quota di studenti che prolungano gli studi ben oltre la durata legale. E poi che sussistano ancora sacche cospicue di arretratezza, sul piano metodologico e scientifico, in numerosi ambiti disciplinari, penalizzati anche dalla cronica mancanza di ogni iniziativa riformatrice riguardante i contenuti degli insegnamenti e gli statuti epistemologici delle discipline. Solo dentro questo quadro (qui, per necessità di cose, appena abbozzato), e solo in riferimento ad esso, si possono più motivatamente comprendere anche fenomeni che vanno talora al di là di un generico «malcostume», e che riguardano invece pratiche accademiche consolidate spesso abusive, in qualche caso ai limiti della legalità. Non meno strategica la seconda questione. In un sistema democratico, il primo e più importante principio è quello secondo cui chiunque si trovi ad esercitare quote di potere reale, ne porta anche una specifica responsabilità, nel senso che può essere chiamato a rispondere (non necessariamente in tribunale, ovviamente) della sua condotta. I mezzi di informazione esercitano oggi un potere enorme. Non solo perché influiscono nella formazione dell'opinione pubblica, ma perché sono in grado di orientare, e in qualche caso anche di determinare, le decisioni politiche. La campagna di stampa da mesi in atto sull'università, all'insegna dello scandalismo e del pressapochismo, dell'episodio sensazionale e del assiduo rovistare nella spazzatura, ha contribuito in maniera decisiva a legittimare gli interventi di vera e propria devastazione dell'Università promossi dall'attuale governo. I giornalisti, i commentatori, che hanno costruito questa immagine, trascurando completamente di analizzare i mali autentici e di denunciare i veri soprusi che pure vi sono negli Atenei italiani, non risulta siano chiamati a rispondere, sul piano della professionalità, della disinformazione della quale sono almeno corresponsabili. Aggiungendo all'elenco delle «caste» additate al pubblico ludi-brio anche quella degli universitari, sparando spregiudicatamente nel mucchio, senza minimamente concorrere a fare davvero chiarezza su questa realtà, hanno spianato la strada alla selvaggia demolizione dell'università pubblica perpetrata dal duo Gelmini-Tremonti. Se questo era l'obbiettivo, lo scopo può dirsi quasi completamente raggiunto. Complimenti.